

In un paesino vicino a Roma il mistero della sparizione di Camillo Crociani

Ha mandato a dire alla figlia: «Non mi vedrai per alcuni anni»

Molto movimento attorno alla villa di Sergio Salieri, segretario particolare dell'ex presidente della Finmeccanica — La storia di due carriere parallele nell'industria pubblica, all'ombra della Democrazia cristiana



Anche stavolta l'ordine di cultura è arrivato taroli: Camillo Crociani è già al riparo. Dev'essere un sesto senso, lo stesso che ha aiutato a fuggire in tempo Ovidio Lefebvre e Maria Fava, anche loro accusati di corruzione. Ma la fuga di Crociani è stata più precipitosa, ed è stata una specie di dramma in famiglia. La figlia ha pianto per un'ora l'altra sera quando un uomo di fiducia del dimissionario presidente della Finmeccanica ha fatto da ambasciatore dicendole: «Suo padre è partito, mi ha pregato di avvertirla che

l'ordine di cultura è arrivato taroli: Camillo Crociani è già al riparo. Dev'essere un sesto senso, lo stesso che ha aiutato a fuggire in tempo Ovidio Lefebvre e Maria Fava, anche loro accusati di corruzione. Ma la fuga di Crociani è stata più precipitosa, ed è stata una specie di dramma in famiglia. La figlia ha pianto per un'ora l'altra sera quando un uomo di fiducia del dimissionario presidente della Finmeccanica ha fatto da ambasciatore dicendole: «Suo padre è partito, mi ha pregato di avvertirla che forse dovrà stare lontano anche un paio d'anni». La giovane donna, già sposata, madre, sconvolta e corsa dai parenti più stretti per chiedere spiegazioni, ma ha trovato un muro di «non so». Nessuno le ha saputo spiegare le ragioni di quella partenza improvvisa. Chi certamente sapeva, invece, non le ha volute rispondere e si è fatto negare. E' un personaggio di cui finora non si è parlato. Sergio Salieri, 50 anni, segretario particolare di Crociani, un'altra carriera fulminea. A Mazzano Romano un comune di 1500 abitanti dove Salieri abitava e anni fa fu sindaco democristiano — si parla solo di lui: i suoi rapporti con l'ex presidente della Finmeccanica, della sua fortuna rapidissima (una villa di lusso con piscina, sette automobili e una moto di grossa cilindrata, biglietti per crociere in America sempre pronti in tasca per gli amici), e infine dello scandalo che ha coinvolto il suo «capo».

— commentano in paese — deve aver fatto sapere molto di più di quanto non ha fatto dire alla figlia. Cerchiamo a questo punto di saperne di più. Lasciamo i capannoni della gente ed andiamo a bussare al mastodontico cancello di ferro della villa di Salieri. Chiamano i cani e ci fa vivo il solito custode in veste di «gocilla» che chiede spiegazioni dell'intrusione con tono perentorio. Quindi appare il figlio di Salieri, uno studente sui 25 anni che per arrivare prima all'università si è fatto regalare dal padre un appartamento a Roma. Innamorato, «No, il dott. Salieri non c'è», era scontato. Basta un minuto per sapere che non c'è neanche la moglie, che la casa è deserta e che se ne sono andati tutti da tre giorni. Il tutto detto attraverso uno spiraglio del cancello per non fare uscire i cani. Inutile domandare se si sia visto da quelle parti Crociani. Chiama questa parentesi tra le campagne di Mazzano Romano a Crociani uomo d'affari, a Crociani sciatore del Tiro, ipercoriatore ancora le tappe della sua bruciante carriera: una vita investita nelle pubbliche relazioni. L'ex presidente della Finmeccanica è venuto a dodici anni, a vent'anni ufficiale in guerra, poi in un corso di sabotaggio. Quindi repubblicano, membro della polizia di sicurezza del Terzo Reich, la SD. Poi è sotto inchiesta per collusione con i nazisti. Finita la guerra si getta subito negli affari. Divide il suo tempo tra il commercio di risultati della americani e i salotti di deputati dc. Fonda la Industriamport, che in seguito trasforma in CIBET, fa dell'avvocato Antonelli la sua ombra. Poi giunge all'IRI, alla Finmare e alla Finmeccanica. Infine scivola e la fuzza al sicuro.

— commentano in paese — deve aver fatto sapere molto di più di quanto non ha fatto dire alla figlia. Cerchiamo a questo punto di saperne di più. Lasciamo i capannoni della gente ed andiamo a bussare al mastodontico cancello di ferro della villa di Salieri. Chiamano i cani e ci fa vivo il solito custode in veste di «gocilla» che chiede spiegazioni dell'intrusione con tono perentorio. Quindi appare il figlio di Salieri, uno studente sui 25 anni che per arrivare prima all'università si è fatto regalare dal padre un appartamento a Roma. Innamorato, «No, il dott. Salieri non c'è», era scontato. Basta un minuto per sapere che non c'è neanche la moglie, che la casa è deserta e che se ne sono andati tutti da tre giorni. Il tutto detto attraverso uno spiraglio del cancello per non fare uscire i cani. Inutile domandare se si sia visto da quelle parti Crociani. Chiama questa parentesi tra le campagne di Mazzano Romano a Crociani uomo d'affari, a Crociani sciatore del Tiro, ipercoriatore ancora le tappe della sua bruciante carriera: una vita investita nelle pubbliche relazioni. L'ex presidente della Finmeccanica è venuto a dodici anni, a vent'anni ufficiale in guerra, poi in un corso di sabotaggio. Quindi repubblicano, membro della polizia di sicurezza del Terzo Reich, la SD. Poi è sotto inchiesta per collusione con i nazisti. Finita la guerra si getta subito negli affari. Divide il suo tempo tra il commercio di risultati della americani e i salotti di deputati dc. Fonda la Industriamport, che in seguito trasforma in CIBET, fa dell'avvocato Antonelli la sua ombra. Poi giunge all'IRI, alla Finmare e alla Finmeccanica. Infine scivola e la fuzza al sicuro.

Finmeccanica un ventennio perduto

La Finmeccanica è formalmente una società per azioni benché il 99,99 per cento del capitale, di 225 miliardi, sia proprietà dello Stato per conto del quale lo dovrebbe gestire l'IRI. Inoltre, lo Stato partecipa ulteriormente in modo diretto in tre società che fanno capo alla Finmeccanica, l'Alfa Romeo (84 miliardi), l'Ansaldo Meccanico Nucleare-AMN (7 miliardi) e l'Alfa Sud.

DECINE DI SOCIETÀ'

L'IRI non riporta nelle proprie pubblicazioni l'elenco completo delle società cui conferisce capitale del contributo: è una «scoperta» di questi ultimi tempi. Le principali società di cui è capogruppo la Finmeccanica sono: l'Alfa Romeo (che non fa solo auto; ha uno stabilimento per motori d'aereo in Campania), l'Alfa Romeo Meccanico Nucleare, Ansaldo S. Giorgio-ASGEN, Italteltra, Breda Termomeccanica, SAIMP, Aerimpianti, Termosud, Progettazioni meccanico nucleari, Fabbricazioni nucleari, NIRA (al 50 per cento con l'ENI, settore nucleare), Industrie Pratiche Riunite Safog, Caltel, Selenia, Selenia Selenite. Tutti fino all'anno scorso al 50 per cento con FIAT; il rifiuto della FIAT di pagare la propria parte di perdite, che si trascina da mesi, è uno scandalo di non minore rilievo di quelli finora trattati dalla stampa.

FATTURATO E PROGRAMMI

Superati i mille miliardi di fatturato, le aziende Finmeccanica realizzano da due anni incrementi eccezionali. E' uno dei pochi settori carichi di commesse. Il «risveglio», tanto divo, caotico — non esistono veri programmi che giustifichino un buon e elevato impiego di investimenti — viene perlopiù perduto nei settori strategici aerospaziale, elettronucleare, motoristico, della meccanica speciale. Le cause, precedenze agli interessi privati, frammentarietà, reclutamento nei ranghi del sottogoverno che hanno portato all'abbandono di progetti e iniziative scientifiche e tecnologiche. I suoi dirigenti sono sempre vissuti all'ombra dell'IRI, dei cui metodi la Finmeccanica è uno degli esempi più chiari.

Come è maturato lo scandalo

Insieme a Sindona sono tutti degli implicati nel crack del secolo

Da «salvatore della lira» a grande elettore di Nixon. Cio che sapevano Carli e Colombo prima di aderire alla fusione dei due istituti del bancarottiere

Qualche mese prima del crack, a un banchetto fra uomini politici e di affari di New York, Andreotti aveva indicato in Michele Sindona il «salvatore della lira», per operazioni rimaste però fino ad oggi imprecisate. L'uomo che l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli definiva sarcasticamente «il consulente di Fanfani» in materia finanziaria, ebbe nello stesso periodo l'insigne riconoscimento da parte dell'«American club of Rome» di «uomo dell'anno 1973» per aver risolto le relazioni commerciali e finanziarie tra l'America e l'Italia. Il riconoscimento gli era stato consegnato dallo stesso ambasciatore in Italia, Luigi Veronesi. Tutto questo, oggi, alla luce delle rivelazioni che via via emergono sullo scandalo — attraverso gli interrogatori di Guido Carli, Venturi e Colombo — potrebbe accadere solo perché Sindona aveva l'appoggio e il favore di alcuni influenti personaggi della Dc. In testa a tutti allora, segretario del Pci, Fanfani, e Andreotti; grazie a tale appoggio questo incredibile personaggio aveva assunto una posizione di primo piano ai vertici dell'alta finanza italiana ed estera. Ma tutto questo dice anche che il crack di 400 miliardi di dollari, maturato dai gruppi tributari italiani non è frutto delle disinvolute operazioni di uno «speculatore d'assalto», ma del «modo di governare» instaurato dai gruppi che hanno retto la Dc, e hanno quindi avuto in mano alcune importanti leve del potere. In Italia, tanto è vero che Fanfani viene ormai universalmente chiamato in causa davanti ai magistrati.

La bancarotta

Tuttavia se l'aumento di capitale della Finmeccanica venne impedito in tempo, forse, per limitare le dimensioni del crack che altrimenti avrebbe avuto ancora più vaste proporzioni, i vertici di Colombo impedirono la fusione fra le due banche acquistate da Sindona, la Banca Unione e la Banca privata finanziaria (che assunsero il nome di Banca privata italiana). Carli (e Colombo lo sapeva) aveva già avuto modo di constatare le irregolarità di una banca di Sindona fin dal '72, quando una ispezione lo accertò, tanto che sono stati disposti alcuni provvedimenti per il controllo del bilancio contro personaggi come Speda, Torchi e della Bastogi (l'uomo che peraltro dovette lottare per impedire che Sindona gli soffiasse la Bastogi con la famosa «OPA» e coi soldi dei banchieri Hambro di Londra) e altri uomini noti fra cui Ugo De Luca, che dopo essere stato braccio destro di Sindona diede vita al fallito Banco di Milano e si trovò a dover correre per bancarotta fraudolenta. L'incarico di «maestro» continua ad essere latitante nell'appartamento presso l'Hotel Pierre di New York sulla Quinta strada.

Nonostante questo precedente «spacovole» della Banca Unione, Carli non si oppose all'aumento di capitale e alla fusione (isotossicata tra febbraio e marzo del '74) fra le due banche di Sindona. E la fusione ha una data significativa: il 5 agosto, a crack avvenuto. Carli dice di aver agito così, come già poco dopo per il Banco di Roma, con il consenso di uomini della Dc, Ventriglia e Barone, di prestare cento milioni di dollari a Sindona per arginare lo scoppio del crack in Usa. Il Frankin Bank (dodicesima nella classifica delle banche statunitensi).

Amici americani

In America infatti, attraverso il credito di alcuni amici italiani, americani e messicani, Carli e Colombo, in quanto anni fa dal FBI per questioni di traffico di droga erano stati espulsi, ottennero lo sbarco degli alleati in Sicilia. Sindona era riuscito a farsi introdurre in uno dei «clan» di Nixon, quello che aveva come esponente lo segretario del tesoro, e già presidente della Continental Illinois Bank di Chicago, David Kennedy. Ma sarebbe diventato uno dei più stretti collaboratori di Sindona, e ora travolto con altri uomini della finanza americana nel fallimento della Washington Bank di New York. Il colpo era in America, lo aveva fatto forse il mantello tuttora credito presso alcuni circoli) offrendo un milione di dollari quale contributo alla campagna elettorale di Nixon, il presidente che sarebbe finito sulle scende del Watergate. Il nome del banchiere, strutto, ironia del caso, dalla Generale Immobiliare. Ma per restare in Italia, uno fra i collaboratori più in vista di Sindona, è stato ad esempio il prof. Orio Giacchi, che oltre ad essere uomo molto legato a Vaticano era personalmente amico di Fanfani.

Questo Giacchi, docente di teologia all'Università cattolica di sacro cuore di Milano, era stato messo da Sindona alla testa della famosa finanziaria Finbancro (quella che dovrebbe pagare a fine ottobre del '73 — nel momento in cui Sindona aveva fondere in una sola società immobiliare l'Edilcentro svizzero e la Generale Immobiliare catalana). Giacchi dichiarò che la Finbancro sarebbe diventata il «portafoglio finanziario» dell'impero di Sindona. In tempi successivi, a questa ditta apparso un elevato finto a 180 miliardi, a questa operazione si oppose, come a noto, l'allora ministro del tesoro La Malfa (per cui, oggi Sindona sostiene che uno dei suoi «affossatori» sia appunto l'ex ministro repubblicano).

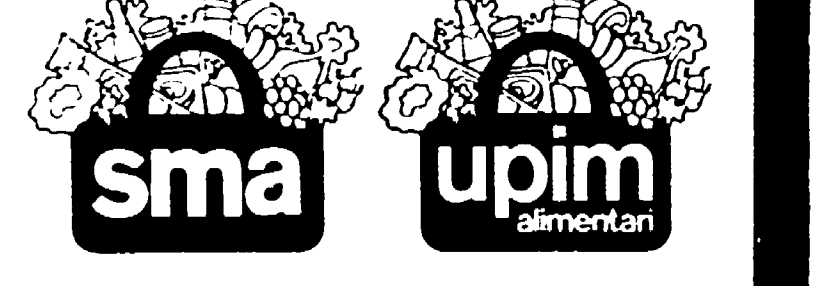
Giovedì dibattito sugli scandali CIA e Lockheed alla Commissione Esteri della Camera

Giovedì 26 febbraio il ministro degli Esteri, Rumor, riferirà alla Commissione parlamentare competente sugli scandali della CIA e della Lockheed. Il presidente della Camera, on. Pertini, accogliendo la richiesta della stampa parlamentare inoltrata dal presidente Senigaglia, ha disposto una trasmissione TV a circuito chiuso in occasione delle dichiarazioni di Rumor.



La colonna vincente

Pasta di semola Barilla gr. 500	L. 195
Olio di semi vari Olita lt. 1	L. 520
Olio oliva Sasso lt. 1	L. 1940
Burro bavarese panetto gr. 250	L. 540
Pomodori pelati gr. 400	L. 90
Parmigiano reggiano l'etto	L. 325
6 uova gr. 45/50	L. 290
Farina tipo "00" il chilo	L. 190
Pollo novello pronto per cuocere il chilo	L. 1180
Pisellini finissimi Foster surgelati gr. 300	L. 430
Latte Stomag 1/2 lt.	L. 110
100 fette biscottate gr. 750	L. 540
Acqua minerale Ferrarelle lt. 0,92 + vetro a rendere	L. 90
Vino Castellino lt. 1 bianco/rosso/rosato + vetro a rendere	L. 275
Arance sanguinelle confezione 3 Kg. il chilo	L. 260
Caffè macinato Lavazza blu in barattolo gr. 200	L. 690
Sambuca Molinari lt. 0,75	L. 1950



vince in convenienza

Una lista di nomi di BASSANO DEL GRAPPA la Banca di Roma, Mazzano Romano, 224, tel. 0422-266130. In altre città: Roma, 224, tel. 47421111; Bari, 224, tel. 47421111; Bologna, 224, tel. 47421111; Cagliari, 224, tel. 47421111; Catania, 224, tel. 47421111; Firenze, 224, tel. 47421111; Genova, 224, tel. 47421111; Milano, 224, tel. 47421111; Napoli, 224, tel. 47421111; Padova, 224, tel. 47421111; Palermo, 224, tel. 47421111; Perugia, 224, tel. 47421111; Roma, 224, tel. 47421111; Torino, 224, tel. 47421111; Venezia, 224, tel. 47421111. SECONDO GIUGNO Via del Corso 167

COSI' LA LOCKHEED RECUPERAVA IL DENARO IMPIEGATO NELLA CORRUZIONE

Prezzi più alti a causa delle «bustarelle»

WASHINGTON, 23. I soldi per corrompere uomini politici e funzionari governativi in vari Paesi non sono stati sborsati dalla Lockheed, ma sono stati pagati dai contribuenti di quegli stessi Paesi. Così afferma, in una intervista al giornale Arizona Republic, di Phoenix, Ernest F. Hauser, che fu per diversi anni alto funzionario della società aeronautica. A partire dal 1964, Hauser fu a capo della sezione per i collegamenti con gli acquirenti, e di quel periodo ha conservato un minuzioso diario. Appunto in base alle annotazioni del suo diario, Hauser ha dichiarato che, per coprire le maggiori spese rappresentate dalle sostanziose «bustarelle» passate sotto banco a partiti e uomini politici stranieri, la Lockheed non faceva altro che aumentare unilateralmente il prezzo degli aerei pattuiti. In tal modo, ha detto Hauser, i contribuenti di quei Paesi hanno pagato la corruzione. Era tutto implicito: i contratti che venivano stipulati erano aperti, senza prezzo fisso. Quanto all'assenteismo verso il partito politico di Bonn, Hauser afferma di essere stato trattato in realtà quasi a cifra fissa, ma a personalità e partiti di diversi Paesi, fra cui Rft, Italia, Belgio, Olanda e Grecia.

Per quanto riguarda invece il nuovo scandalo, quello dell'altra società aeronautica Northrop, si è appreso che il trattato con il governo iraniano due milioni di dollari come rimborso di provvisori illegali pagate nel Paese, sembra però che le aziende americane che fabbricano i «blue jeans» e i «bue jeans», la Levi Strauss and Co. è entrata oggi nella lista delle società che hanno ammissioni di aver compiuto pagamenti illegali all'estero per incrementare i loro affari. I primi pagamenti costruiti da questa ditta apparso sul mercato californiano all'epoca della «corsa dell'oro», verso il 1850. La direzione della azienda ha oggi reso noto di aver accettato di pagare i completi pagamenti illeciti: per circa 75.000 dollari in un paese estero non identificato tra il 1974 e lo scorso anno.

Anche i «blue jeans» coinvolti

SAN FRANCISCO, 23. La più antica e più nota tra le aziende americane che fabbricano i «blue jeans» e i «bue jeans», la Levi Strauss and Co. è entrata oggi nella lista delle società che hanno ammissioni di aver compiuto pagamenti illegali all'estero per incrementare i loro affari. I primi pagamenti costruiti da questa ditta apparso sul mercato californiano all'epoca della «corsa dell'oro», verso il 1850. La direzione della azienda ha oggi reso noto di aver accettato di pagare i completi pagamenti illeciti: per circa 75.000 dollari in un paese estero non identificato tra il 1974 e lo scorso anno.